



# diritto & religioni

**Semestrale**  
**Anno V - n. 2-2010**  
**luglio-dicembre**

ISSN 1970-5301

**10**



**LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE**

**Diritto e Religioni**  
Semestrale  
Anno V - n. 2-2010  
**Gruppo Periodici Pellegrini**

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttore*  
Mario Tedeschi

*Segretaria di redazione*  
Maria d'Arienzo

*Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

*Struttura della rivista:*

**Parte I**

SEZIONI

*Antropologia culturale*  
*Diritto canonico*  
*Diritti confessionali*  
*Diritto ecclesiastico*  
*Sociologia delle religioni e teologia*  
*Storia delle istituzioni religiose*

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci  
A. Bettetini, G. Lo Castro  
P. Colella, A. Vincenzo  
M. Jasonni, L. Musselli  
G.J. Kaczyński  
R. Balbi, O. Condorelli

**Parte II**

SETTORI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*  
*Giurisprudenza e legislazione canonica*  
*Giurisprudenza e legislazione civile*

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale*  
*Giurisprudenza e legislazione internazionale*  
*Giurisprudenza e legislazione penale*  
*Giurisprudenza e legislazione tributaria*

RESPONSABILI

G. Bianco  
P. Stefanì  
L. Barbieri, Raffaele Santoro,  
Roberta Santoro  
F. De Gregorio  
S. Testa Bappenheim  
G. Schiano  
A. Guarino

**Parte III**

SETTORI

*Lecture, recensioni, schede,*  
*segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

mento che si fa meno ansioso di applicare con rigore la regola della separazione, in ciò sostenuto dal tenore dei più recenti provvedimenti legislativi e da autorevoli pronunce della giurisprudenza. L'esposizione, peraltro, in entrambe le parti si avvale della più accreditata letteratura, italiana e straniera, e trae vantaggio dall'appendice documentale che integra la terza parte del testo, consentendo al lettore di verificare, almeno in parte, quanto nello svolgimento del discorso viene necessariamente dato per sintesi. C'è un'evidente ricerca di selezione della problematiche finalizzata all'obiettivo di mettere in luce concomitanze e disparità di trattamento del fattore religioso negli Stati Uniti rispetto a quanto si opera nell'occidente europeo, e al riguardo, forse, si forzano gli obiettivi e i risultati della comparazione enunciati in premessa. Certo è, comunque, l'esito di una forte sollecitazione a considerare il progressivo avvicinamento delle problematiche emergenti nell'uno e nell'altro continente: una realtà di sicuro connessa anche al processo di globalizzazione in atto. Tutto questo mi sembra concorra a definire il testo espositivo più che critico, ma capace di dare una più completa e aggiornata cognizione della disciplina del fattore religioso negli Stati Uniti d'America; utile, peraltro, perché diversi precedenti studi hanno di preferenza riguardato aspetti storici o problematiche di settore, con peculiare attenzione all'apporto della giurisprudenza; da apprezzare pure per la quantità di dati che fornisce: un contributo che spesso è un valido risultato dell'attività di ricerca dei più giovani; che orienta, anche, a ridimensionare in positivo alcune tentazioni radicali di emarginazione del religioso che in qualche Stato europeo, e nella stessa Unione, trovano ancora iniziative e sostegno.

**Flavia Petroncelli Hübler**

Francesco Zanchini di Castiglionchio, *Transizione della Chiesa? Momenti e problemi del post-concilio fra diritto e politica ecclesiale (1967-1991)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010, pp. 7-249

Non è affatto facile dare una chiave di lettura univoca alle tematiche che Francesco Zanchini nel suo bel libro ha posto all'attenzione del lettore.

Vuoi perché gli argomenti trattati riflettono, e non potrebbe essere altrimenti, le inclinazioni ideologiche dell'Autore; vuoi, anche, per il piglio critico, seppur garbato, peculiarità che non difetta certo a Francesco Zanchini, con il quale si pone di fronte ai temi che affronta, non trascurando però, c'è da sottolinearlo, l'onestà culturale di chi è convinto fino in fondo delle cose che scrive, assumendone i rischi e le conseguenze delle quali, purtroppo, non è stato immune.

Sono precisazioni essenziali, che andavano fatte a beneficio di quanti non hanno avuto la fortuna di conoscere l'uomo, prima ancora che lo storico attento e il giurista scrupoloso.

Detto ciò il libro di Zanchini si apre con il ricordo dell'attacco che la CEI muove al giornale *Avvenire d'Italia* e all'arcivescovo di Bologna l'allora cardinale Giacomo Lercaro in quanto 'non in linea', a detta di alcuni prelati ai vertici della gerarchia petrina, con i principi affermati nei documenti conciliari del Vaticano II.

Ecco allora, che si materializza in capo alla Curia romana, una politica ecclesiastica tendente ad accentrare su di essa modi e temi che non fossero in alcun modo messi in discussione da frange minoritarie laiche e da intellettuali del quale lo stesso Zanchini è stato testimone, che in qualche modo ne minassero la portata.

Anzi, il conflitto silenzioso tra un'ermeneutica aperta all'innovazione riformatrice e lo strenuo sforzo riduzionista del blocco storico, minacciato nel contempo dalle aperture di una grandiosa e globale

strategia di rinnovata 'infantilizzazione' del popolo cattolico, come la qualifica senza pudore Zanchini, non danno compiutamente conto del vero significato dei testi conciliari i quali, risulteranno, nei fatti, anche manipolati da parte di una Curia autoreferenziale. E lo ribadisce molto bene nell'intervento svolto in occasione di un convegno a Macerata quando afferma che un processo che intenda essere seriamente riformatore non può che muovere dal più ampio possibile concerto fra le forze presenti ed attive nella storia ecclesiastica contemporanea, valutando scorretta, su base costituzionale, la circostanza che si tenti di forzare i modi ed i tempi di una formidabile riforma, attribuendone l'esclusiva della nuova elaborazione allo stesso centro di potere che ha da sempre gestito la storia secolare di una Chiesa rigidamente oligarchica.

Così come non ha riserve, in occasione di un Convegno Internazionale di Diritto Canonico, di sottolineare in modo particolare, l'effetto letteralmente paralizzante che il moralismo anticonciliare ha esercitato sull'elaborazione dottrinale e sulla produzione giurisprudenziale degli ultimi tempi, soprattutto con riferimento allo sviluppo della dottrina del matrimonio dopo il Concilio Vaticano II, giungendo alla conclusione che, nel tentativo di superare una situazione che è, soprattutto, di squilibrio metodologico fra profilo contrattuale e profilo sacramentale dell'istituto, l'opera del canonista resta assolutamente indispensabile, in funzione di sintesi, all'interno di un discorso reso incomparabilmente più ricco e problematico dagli apporti dei sociologi, di psicologi, di esperti in spiritualità, dei filosofi e così via.

E sulla scia delle tematiche riferite all'istituto del matrimonio, Zanchini prende ad analizzare lo '*Schema canonum de sacramentis*' constatando amaramente, al termine di una lunga digressione dotta e sapiente, come il fatto che la Commissione pontificia avesse trasmesso ai ve-

scovi il Progetto già bello e pronto senza che fossero tenuti in alcun conto i rilievi da più parti denunciati, inducesse a più di qualche riserva in ordine all'attitudine degli organismi di curia romana che non hanno inteso coinvolgere, a pieno titolo, i vescovi tutti della comunità ecclesiale, così da giungere all'auspicata applicazione dei principi conciliari tendenti il trapasso di quei poteri dal centro alla periferia dell'articolato sistema, rompendo schemi non più in linea con i tempi.

E proprio sulla figura del vescovo di Roma Zanchini si sofferma in occasione di un saggio per la Rivista il Tetto diretta da Pasquale Colella, dando conto dei contributi dottrinali/ecclesiologici di Alberigo, Congar, Tierney, Coulson, Kasper, Legrand, Cereti-Sartori, Lanne, Kerkhofs.

Così è a dire con riferimento all'articolo sul potere o autorità della Chiesa, in particolare l'analisi di fondo, sottile, raffinata, propria del suo stile, ed allo stesso tempo pungente, quando affronta la teorica in forma dubitativa e cioè, se la «*potestas episcopalis*» non è un potere nel senso proprio del termine, cioè delle gerarchie ecclesiastiche terrene, non è dunque applicazione di misure di coercizione personale dirette ad indurre conformismo sociale e sottomissione ad una autorità storica; se essa è, piuttosto ed in primo luogo, giudizio della Chiesa su se stessa, giudizio dello Spirito sullo Spirito, allora sta a significare che il ministero del potere e del giudizio non è affidato alla Chiesa se non in senso diretto e marginale; ma anche che la Chiesa è assolutamente *altro* dalle potestà terrene, che non ha il mandato del potere e del giudizio se non nel senso dell'annuncio, come sottolinea l'Autore «che il Principe di questo mondo è già giudicato», con una sentenza che non è stata pronunciata da lei, né a lei spetta eseguire.

Mentre i temi messi a fuoco sull'interpretazione evolutiva degli articoli 7 e 8 della Costituzione e le personali solu-

zioni alle quali giunge Zanchini, aprono nuovi e convincenti scenari negli studi ad essi dedicati. Così pure il riferimento precipuo al Concordato che, afferma Zanchini, è una «species» del «genus», sul piano ermeneutico, costituito dalle intese: sicchè il rapporto fra concordato e intesa va esattamente rovesciato rispetto alla origine storico-politica del testo.

In chiusura della prima parte del piano di lavoro mi piace ricordare ciò che l'Autore del libro in commento riferisce a proposito dell'epistolario tra De Luca e Montini: 'era passato appena un decennio dall'annuncio del concilio; all'indomani del quale, un amico scriveva al futuro Paolo VI parole che ormai suonavano profetiche: "il cerchio dei vecchi avvoltoi, dopo il primo spavento, torna. E torna con sete di nuovi strazi, di nuove vendette..." (epistolario De Luca-Montini, a cura di Paolo Vian per la Studium, Roma, 1992)'.

La seconda parte del volume si apre con il provocatorio titolo: 'Il martello della repressione sui fautori del rinnovamento' e, ripercorre le tappe che hanno condotto all'elezione di un Papa polacco, dopo il brevissimo e drammatico pontificato di Albino Luciani (papa Giovanni Paolo I).

Scrive Zanchini che, cavalcando l'onda lunga di un sistema che si vuole rinnovare, la polarizzazione antisovietica della pattuglia dei vescovi americani trova sponda con quella dei vescovi tedeschi, ormai sotto l'incubo di una guerra chimica; e il confluire su una piattaforma antisovietica di due episcopati decisivi, è all'origine di una impreveduta deriva del collegio cardinalizio verso la scelta di un uomo forte che, non a caso, è scelto all'interno del blocco orientale, illudendo, però, le attese del movimento conciliare inizialmente incoraggiate, salvo poi deluderle, e quelle anticomuniste, rivelatasi scelta quanto mai vincente sul piano del realismo politico e anche degli interessi globali della Curia.

C'è da aggiungere che Francesco Zanchini fa coincidere la svolta politicamente più incisiva del papato polacco, con il durissimo attacco alla collegialità, svilita di ogni potere, sopraffatta nelle decisioni, e l'esempio evidente viene offerto dal caso 'olandese' dove la conferenza episcopale di quel paese si trova ad essere scavalcata dalla supremazia della gerarchia di Roma frantumando sul nascere la tanto sospirata gestione integrata tra clero e popolo, tra centro e periferia.

È un tema, quello della mancata integrazione ed applicazione dei principi conciliari in una con la collegialità ecclesiastica, che affiora molte volte nelle pagine del lavoro dell'Autore, vissuta con dignitosa sofferenza e mai domata ansietà alla ricerca di soluzioni.

Il riferimento all'anticomunismo è tema ripreso negli ulteriori capitoli del libro dove Zanchini si perora di sottolineare che Giovanni Paolo II, troppo attento alla politica contro il comunismo, non dà particolare importanza, come era giusto attendere, invece, alle riforme conciliari favorendo, di contro, il ripristino delle tendenze clericali immanenti al governo della Curia.

Con il saggio sugli edifici di culto Zanchini riporta in superficie fatti dei quali, in ragione del Suo ufficio, si è occupato personalmente, in difesa delle comunità di base cattoliche per il possesso di alcuni edifici di culto, in discussione con alcuni vescovi calabresi.

L'ultima parte del volume, intitolata 'Resistere per riformare' nella Premessa, prende le mosse dal pensiero di Antonio Rosmini che delle Cinque piaghe, ricorda Zanchini, sottolineava la persistente separazione tra mondo moderno e cristianesimo nonostante gli sforzi del Concilio teso anche all'abbattimento di ogni barriera tra il 'popolo del clero' e il 'popolo del culto'.

Aggiungo a tal proposito, come il Roveretano, al pari delle istanze separatiste degli Stati liberali, da una parte

propugna una totale libertà della Chiesa nei confronti del mondo politico, opponendosi anche ai concordati del tempo, come dimenticarlo, che finivano per diventare un mezzo di intromissione dell'autorità temporale nelle cose riguardanti la Chiesa; dall'altra sostiene che anche quest'ultima debba rinunciare ad ogni protezione civile privilegiata e ad ogni favore temporalistico, proprio per evitare che attraverso tali presidi l'autorità politica diventi uno strumento di controllo delle attività ecclesiastiche. Ed allora, mi sento di dire, la centralità della persona, l'esaltazione delle libertà umane, in particolare modo quella religiosa, la rivendicazione della libertà della Chiesa nei confronti dello Stato, e viceversa, sono, dunque, i principali concetti rosminiani da cui scaturisce l'idea che lo qualificano a pieno titolo un cattolico liberale. Certo, Zanchini sottolinea come, a proposito della quarta piaga denunciata da Rosmini, la carriera dei vescovi dipendesse eccessivamente dalle autorità statali; e questo non era certo un bene per la Chiesa, che si prestava, tacendo o, comunque, non reagendo, ad un eccessivo asservimento proprio nei confronti non solo della gerarchia ecclesiastica ma, anche, di quella statale. E aggiunge: 'Stando così le cose, la questione della nomina dei vescovi serviva da richiamo a un istituto ben più antico dell'attrazione della procedura alla responsabilità esclusiva del centro primaziale di governo del sistema; e risultava particolarmente delicata in connessione con la soppressione, psicologicamente già anticipata con la riforma liturgica, della divisione del clero dal popolo'.

Nuovamente ritorna a considerare che la politica ecclesiastica di Giovanni Paolo II non ha tenuto in debito conto le ambizioni smodate di gran parte della Curia la quale verso la fine degli anni '80 'ne approfitta per mettere a punto tempi e modi di una prassi repressiva, che sta diventando sistema con l'acquisire man mano largo consenso nei vescovi resi-

denziali, soprattutto in quelli di nuova nomina, interessati a loro volta ad un rafforzamento autoritario che faciliti anche in diocesi politiche restrittive della libertà del cristiano e della partecipazione creativa non solo di laici – anzi in primo luogo dei parroci, dei quali è soppressa l'inaffidabilità tridentina – alla vita pastorale'.

Le conclusioni alle quali Francesco Zanchini, da par suo, giunge alla fine di questo lungo percorso storico-culturale, arricchito da documenti editi e inediti (cfr. Dichiarazione di Colonia di 163 teologi tedeschi; Dichiarazione dei 63 di Bologna: Oggi nella Chiesa; Perché ho firmato, di P. Eugenio Costa S.J.; Perché non ho firmato, di cinque teologi anonimi; Dichiarazione di 100 teologi brasiliani; A dieci anni dal Sinodo i problemi rimangono), e dai saggi su il Magistero parallelo o teologie parallele? Dubbi sulla Congregazione dottrinale riformata; Riflessioni canonistiche sulla ricezione del concilio Vaticano II; Rapporti ecumenici tra Roma e Mosca; a testimonianza di una capacità non comune di studioso e sgombrato da pregiudizi di dire pane al pane, lasciano l'amaro in bocca e non fanno ben sperare, almeno in quelli come me, che hanno creduto nella innegabile apertura del Concilio verso il mondo contemporaneo e che non hanno ravvisato tutti quei mali che l'Autore ci ha raccontato.

Non posso tacere, allora, per parte mia, solo poche considerazioni su ciò che il Concilio Vaticano II ha inteso considerare, nella sua accezione più larga, avendo a motivo, mi sento di dire, la Chiesa nei suoi rapporti con l'esterno, in particolare con la cristianità non cattolica, di cui si parla espressamente nei decreti sull'ecumenismo e rispettivamente sulle Chiese cattoliche orientali; mentre dei nessi con la concezione pluralistica del mondo moderno si tratta specificamente nella *Dichiarazione sulla libertà religiosa*.

Come dimenticare che durante il Concilio vi è stato un acceso dibattito fra

una minoranza impersonata dalla Curia romana e dai vescovi dei Paesi cristiani – che ribadivano il carattere monarchico della Chiesa e la sua stabilità, accanto alla necessità di adattamento ed apertura al dialogo ecumenico – ed una maggioranza eterogenea, in verità quest'ultima più sensibile alla realtà del mondo.

Questo continuo dialogo con le minoranze, che a volte impedì quello, certo, più produttivo con il mondo esterno, oltre alla preoccupazione di giungere a soluzioni quanto più accettabili, per le due opposte tendenze, è stato senz'altro all'origine di un certo numero di confusioni, sia nei testi, come ricordava lo stesso Autore in apertura del lavoro, ma anche altrove, non solo conciliari, e nella procedura, senza impedire però, aggiungo, l'intrapreso cammino di apertura sul mondo esterno.

La dichiarazione sulla libertà religiosa "*Dignitatis Humanae*", sebbene promulgata successivamente al decreto sull'ecumenismo "*Unitatis Redintegratio*", è certamente il documento conciliare di maggior interesse per noi, vista anche l'aderenza ai temi sottesi al lavoro di Zanchini.

Ponendosi, come già accennato, quale risposta alla concezione pluralistica del mondo moderno, la dichiarazione "*Dignitatis Humanae*" va ben oltre la semplice, ed in questo caso anche tardiva, rivendicazione per tutti gli uomini del diritto di libertà religiosa, ma proclama che esso è un "*diritto pubblico, assoluto e collettivo*", proprio anche delle formazioni sociali e quindi di tutte le confessioni religiose.

Dà quindi origine, come da tempo vado ripetendo, a una tesi di principio: diritto alla libertà religiosa come diritto assoluto, soggettivo, pubblico, universale, spettante a tutti gli uomini in quanto tali (*dignità umana*) e prescindendo dalle loro intenzioni.

La Chiesa ha creato, e concludo queste brevi riflessioni di invito alla lettura del lavoro di Francesco Zanchini, con la dichiarazione sulla *libertà religiosa*, la premessa dottrinale, pastorale e giuridica per lo sviluppo del pluralismo, toccando il punto più avanzato e stimolante del suo dialogo con il mondo contemporaneo. L'accusa costante di aver cercato tale dialogo solo per opportunismo storico è senz'altro riduttiva di un processo di evoluzione e di chiarificazione che va svelandosi nel tempo. Sintomo di ciò, il fatto che la "*dichiarazione*" si andava sempre più definendo, sia pure allo stadio embrionale, via via che il Concilio prendeva coscienza di se e la Chiesa in esso, e questo trattandosi di un documento che esige il contatto costante e diretto della Chiesa con la società contemporanea.

Senza dubbio il Concilio Vaticano II riconoscendosi in una società pluralista, quale è quella odierna, afferma il diritto alla coesistenza di diversi ed anche contrastanti, diciamolo, atteggiamenti religiosi, ponendo come criterio fondamentale il diritto assoluto della religione cattolica e come criterio immediato e pratico la pace pubblica (articolo 19 della Costituzione).

La Chiesa Cattolica pur rimanendo l'unica depositaria della vera religione, intendo dire quella rivelata, lascia spazio alle altre comunità religiose.

Si potrebbe credere che, nonostante il Concilio Vaticano non proponga lo stato confessionale cattolico come quello ideale, non rinuncia espressamente alle situazioni di privilegio facendo affiorare un *confessionismo strisciante*, (la definizione non è mia ma di Mario Tedeschi della Federico II) come avvertivamo inizialmente, ma credo che questa circostanza sia stata in parte smentita anche dalle cose qui scritte.

**Faustino De Gregorio**